

MOTAUTO
L'AVVENTURA SEI A ROMA
LGO VALTOURNANCHE, 16
VIA CASILINA, 569
VIA APPIA NUOVA, 1307
VIA TIBURTINA, 507
Offerta valida per tutta
la gamma Toledo

LOLIDO 1.6
20.830.000
17.830.000
comprensivo di tasse regionali e provinciali

Roma

l'Unità - Giovedì 4 novembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

All'allarme di Bruno Cagli per l'Accademia della musica risponde il subcommissario Canale e la Regione promette due miliardi di contributi. Ma il rischio chiusura resta mentre sul Teatro dell'Opera l'ombra del fallimento indotto dalla gestione Cresci si allunga: non bastano i soldi già stanziati per sanare il buco di 50mila milioni



Una prova d'orchestra a Santa Cecilia, sotto il presidente dell'Accademia Bruno Cagli

Note stonate su Santa Cecilia

Stessi rischi di chiusura, ma situazione opposta, per le musiche romane: quella sinfonica di Santa Cecilia e quella operistica del teatro sul colle Viminale. Una per mancanza di attenzioni statali, l'altra per le troppe sovvenzioni che, comunque, non la salverebbero dal fallimento targato Giampaolo Cresci. Diverse anche le reazioni: si scandalizza Bruno Cagli, temporeggia il subcommissario comunale Canale.

GIULIANO CESARATTO

Sinfonica in economia, operistica faraonica. La prima manda discretamente avanti le sue stagioni, la seconda batte sulla gran cassa accumulando debiti a miliardi. C'è musica e musica nella capitale, quella che fatica a far quadrare i conti e quella che scialda nei contributi a pioggia, che non si cura dei deficit, e che trova, come per incanto, stanziamenti straordinari per mettere un tappo alle voragini dei bilanci. È la polemica tra l'Accademia di Santa Cecilia e il Teatro dell'Opera. Una costretta a lottare per lo spazio e a contrattare per i cachet degli artisti, l'altro che disinvolatamente e senza limiti di tasca mette in scena e nell'orchestra le firme più prestigiose.

due gestioni lontane, due stili direttivi opposti e misurabili non soltanto con l'abisso economico che li divide. Quella sobria, coi cartelloni studiati tra costi e incassi, di Bruno Cagli e quella «splendida», non badando né alle spese né al botteghino, del discusso Giampaolo Cresci. Sperequazioni musicali, ma non solo. Da una parte rigore e passione per gli strumenti, difficoltà infinite per organizzare i concerti, inseguire il miraggio dell'Auditorium. Dall'altra una guida molto politica, puntando sulla grandeur delle scenografie, delle voci e dei nomi scritturati ben al di là delle disponibilità, spesso oltre i prezzi del pur discrezionale mercato della melodia dal vivo. Una disparità conosciuta, esplosa in polemica coi 20 mi-



liardi elargiti, «per risanare i bilanci» dal comune commissariato, e non sopita dall'annuncio della Regione di nuovi soldi, due miliardi complessivamente, per l'Accademia di Santa Cecilia, per la filarmonica e per il teatro stabile. Siamo agonizzando, era il messaggio di Cagli, mentre

candidati a sindaco della sinistra, Renato Nicolini e Francesco Rutelli, che, nell'ordine, hanno denunciato il «fallimento» e promesso drastici provvedimenti. Diceva Nicolini, sin dalla sua lettera programmatica sulla cultura, di come Cresci fosse stato incoraggiato dallo stesso Giulio Andreotti «a spendere a più non posso, tanto poi si provvederà». E si da allora chiedeva, il parlamentare del Pds, le dimissioni del direttore dell'Opera.

Sulla stessa lunghezza d'onda il leader verde intenzionato, se c'è, a «rinnovare i vertici del teatro e cambiare radicalmente rotta». Ma la soluzione non sembra dietro l'angolo. È di ieri la precisazione delle posizioni del comune, fatte dal sub-commissario al bilancio, Angelo Canale che ha definito, riferendosi alle osservazioni di Cagli, «assolutamente errate» in relazione lo stanziamento di 20 miliardi a favore dell'Opera per il ripiano di debiti, con gli stanziamenti previsti nel bilancio '94. Ha spiegato Canale, con una lunga serie di argomentazioni tecniche e riferimenti amministrativi, che quei miliardi sono vecchi, ripianeranno soltanto in parte i buchi, e che per Santa Cecilia lo stanziamento '94 è pari «allo

stanziamento del '93». Sul Teatro dell'Opera, Canale ha precisato poi che il comune nel '93 ha erogato complessivamente 8,5 miliardi per il funzionamento e per lo svolgimento della stagione lirica estiva.

E per il '94 è previsto, sostiene sempre Canale, «il solo contributo ordinario di 5 miliardi» mentre se il fallimento del teatro portasse alla sua liquidazione «il comune dovrebbe comunque ripianare le passività dell'ente», anche prescindendo dalle «ragioni che hanno determinato la rilevante massa debitoria e sulla quale sono in corso accertamenti di natura giudiziaria». Immediata la replica di Bruno Cagli: «Al di là dei giochi di prestigio dei capitoli e dei residui, degli stanziamenti straordinari e ordinari e delle quote di assestamento, resta il fatto che le sovvenzioni a Santa Cecilia sono bloccate ai valori minimali degli anni passati che anzi retrocedono rispetto a quelle effettivamente ottenute nel 1992, mentre si ripercuotono soccorsi plurimiliardari per colmare buchi di gestione che sono sotto accusa da più parti, compresa quella, che dobbiamo stimare più che autorevole, della Corte dei conti».

Resta quindi, e non soltanto per il presidente dell'Accademia, il pericolo di chiusura per mancanza di fondi, paventata anche dagli appassionati della musica sinfonica romana e nazionale, e dalla Cgil che per il 19 novembre ha fissato una giornata di sciopero nazionale dello spettacolo. Il sindacato teme infatti che «forze invisibili» tramino per la chiusura del teatro dell'Opera, un'operazione più facile del risanamento, ma che costerebbe a Roma 600 disoccupati in più. Anche l'assessore alla cultura della regione, Michele Svidercoschi, ha detto la sua sulla vicenda: «sottolineando che «il grido d'allarme di Cagli va accolto e preso sul serio» mentre sarebbe «endemica mancanza di collaborazione, e spesso di conflitto, tra le amministrazioni competenti, a rendere più cupo il panorama culturale della capitale».

Tanto cupo da rischiare di chiudere su tutti fronti musicali: Santa Cecilia soffocata nella propria austerità e negli ostacoli altrui, il teatro dell'Opera sommerso dagli altri debiti e annegato nel proprio splendore. Ancor più cupo per il silenzio degli strumenti e il mutismo degli orchestrali sulla polemica.



I film più belli di Fellini al cinema Mignon

A quattro giorni dalla morte di Federico Fellini l'Unità, insieme al Centro sperimentale di cinematografia, Cineteca nazionale, renderà omaggio alla figura del grande regista organizzando per oggi una giornata non stop di proiezioni di film al cinema Mignon (via Viterbo, 11). Sul grande schermo si susseguiranno dalle 10 del mattino alle 22,30 di sera, sette dei film più significativi del Maestro. Alle proiezioni assisteranno anche personalità del mondo del cinema, che hanno conosciuto il grande regista portando, ognuno, la propria testimonianza. L'ingresso è gratuito.

Amarcord, alle 10, aprirà la rassegna. Si proseguirà alle 12 con *L'interista*, *I vitelloni* alle 14, *La dolce vita* alle 16 e, alle 19, *Prova d'orchestra*.

Alle 20 vi saranno alcune brevi testimonianze di amici e collaboratori di Fellini. Saranno presenti tra gli altri Ettore Scola, Francesco Rosi, Pietro Notarianni, Ugo Gregoretti, Vincenzo Mollica, Simona Marchini, Sergio Rubini, Francesco Maselli, Margherita Buy, Massimo Ghini, Gillo Pontecorvo. La serata proseguirà poi alle 20,30 con la proiezione di *Roma e*, alle 22,30 di *Fellini 8 e 1/2*.



A fianco e sotto Ponte Sant'Angelo chiuso al passaggio. I lavori dureranno quasi un anno

Ponte Castel Sant'Angelo Cherubini in cura di bellezza Chiuso per restauri fino alla prossima estate

Ponte Sant'Angelo sbarato ai pedoni, costretti ad una passeggiata più lunga per raggiungere il Castello. Fino alla prossima estate gli angeli del Bernini potranno essere ammirati solo da lontano. Sono infatti in corso i lavori di restauro, a cura della V Ripartizione e sotto la supervisione della Sovrintendenza della Decima (beni culturali).

Il cantiere è stato affisso il 19 luglio scorso, il passaggio sul ponte è stato invece vietato da un mese. E così sarà fino all'agosto del 1994. Il restauro conservativo interessa le cinque campate (archi). Sono stati già installati i primi ponteggi. Contemporaneamente verranno ricollocati in quota anche le copertine di travertino dei parapetti danneggiati dall'umidità e dalle condizioni meteorologiche. La direzione dei lavori è stata affidata all'ingegner Umberto Petroselli. Il nuovo look costerà

un miliardo di lire circa. Dunque, ponte Sant'Angelo, uno dei più belli della capitale, resterà protetto da una lunga maglia di ferro per molto tempo. L'accesso è consentito solo agli addetti ai lavori. La chiusura prolungata lascia comunque scontenti i visitatori occasionali e gli stessi turisti, che non riescono a spiegarsi la mancanza di un cartello informativo sulla sponda sinistra del lungotevere di Tor di Nona. Joseph, 48 anni, americano, il perché della chiusura l'ha scoperto da solo, chiedendo informazioni al bar «La mela stregata». Spiega il turista: «Domenica mattina sono stato a Piazza Navona. Ho scattato qualche foto alla fontana dei Quattro Fiumi del Bernini e volevo fare la stessa cosa sul ponte. Che desolazione! L'ho trovato con i cancelli». All'assessorato ai lavori pubblici spiegano: «Ci dispiace, ma non possiamo mettere cartelli ovunque».



Ultimi giorni per le iscrizioni all'università. Agli sportelli la situazione diventa insostenibile. Una mattina in piazza Indipendenza, ieri, davanti agli uffici del primo e terzo ateneo

Sei ore di fila, fatiche da matricola

Una mattinata nel magma indistinto di studenti davanti alle segreterie dell'Università per riuscire a guadagnare un anno di studi accademici. Per controllare l'ingresso di matricole e laureandi «La Sapienza» e «Tor Vergata» spostano il termine ultimo per iscriversi al 15 novembre. E la Terza fa sapere che basta effettuare il versamento entro domani. Per riconsegnare la ricevuta c'è tempo fino al 31 dicembre.

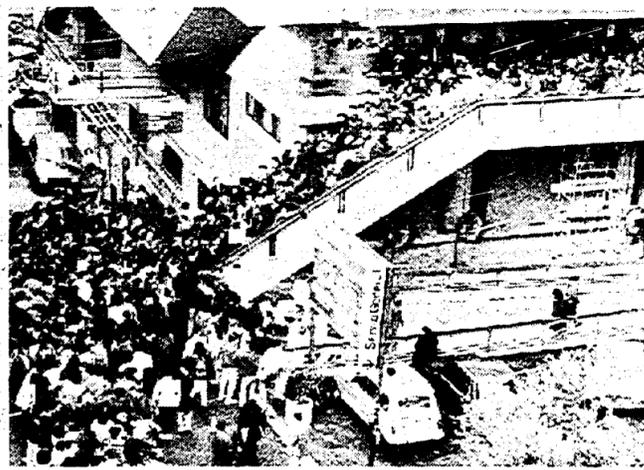
BIANCA DI GIOVANNI

Gli studenti, o aspiranti tali, circondavano l'orribile edificio ingabbiato nelle saracinesche. La fila, per la famigerata gabella da versare ogni anno per chi aspira ai corsi accademici, assumeva di volta in volta dimensioni e forme diverse. Nel giro di sei ore, ieri mattina, la sua fisionomia è variata almeno quattro volte: prima un interminabile budello, poi una carreggiata a più corsie, quindi un palloncino a sezioni rigonfiate, e, in ultimo, un agglomerato informe e illimitato, che premeva sull'entrata e emanava, a intermittenza, urla di protesta. Tutto questo in piazza Indipendenza, a due giorni dalla chiusura delle iscrizioni alla Terza Università, previste per il 5 novembre.

Insieme alle matricole della Terza, si accalcavano gli iscritti a Psicologia e Sociologia, le due facoltà de «La Sapienza» che ancora condividono con il nuovo ateneo il luogo più odiato dagli studenti: la segreteria. I riquadri delle saracinesche scopri-

no solo a tratti un cartello «salvastudenti»: «La Sapienza prolunga il termine per le immatricolazioni e iscrizioni al 15 novembre. La buona volontà dell'amministrazione era fatalmente annientata dalla fiumana di gente e dalle sbarre di ferro, che coprivano l'annuncio di dieci giorni in più per il calvario. «Che c'è scritto? Azzardava qualcuno nella speranza (vana) di ottenere qualche risposta a pochi metri di distanza dallo sportello, che restava lontanissimo visto da dietro centinaia di persone. «Solo immatricolazioni? Anche le iscrizioni? Vale per tutti o soltanto per La Sapienza?». I forzati della fila scoprivano, così, in un attimo drammatico, due handicap fondamentali: mancanza d'informazione sulla «geografia» accademica della città, e un forte tasso di miopia, che non permetteva di trapassare con lo sguardo le teste e i corpi dei colleghi.

«Ma che è sta roba? - Si è domandato un padre sconcertato, guardando il bollino delle tasse da consegnare



L'assalto agli uffici della Sapienza per le ultime iscrizioni

per la figlia - E voi studenti non vi ribellate? Ma non l'avete capito che non vi vogliono la 'studia? Non l'avete capito che il popolo più ignorante è meglio? Io ho sempre lavorato, ma oggi, senza studio non è possibile. Ma qua ci sta da far la rivoluzione». Invece, in mezzo all'orda di matricole e laureandi, di fuori corso e ripetenti, si respirava aria di mesta rassegnazione. Nulla che facesse pensare a una rivolta, nessun

sintomo di reazioni inconsulte. Più che altro si registravano sbadigli, qualche spintone sfortunato, e poi tanta incredulità, dipinta sul volto dei nuovi arrivati, che a stento riuscivano a rintracciare l'inizio della coda.

Ma il livello di tensione, in questa fase senza tempo dell'attesa, ha avuto un improvviso balzo. Dopo quattro ore di speranze frustrate, l'unica serranda alzata è stata abbassata. Sarebbe stato meglio non farlo. Un boato di

proteste si è sollevato nell'aria, il magma indistinto ha reagito quasi automaticamente a quel movimento verso il basso della serranda. E in un minuto le sbarre di ferro erano già rialzate. L'addetto alla segreteria ci ha riprovato, e il «mostro» ha risposto ancora. Chiuso-aperto, chiuso-aperto: un'alternanza rischiosa, un gioco pericoloso in cui a vincere è stato chi ha ceduto. L'addetto ha deciso di far continuare l'accesso.